

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Spinelli e la nascita di un nuovo comportamento politico

Oggi è ormai consuetudine dire che Altiero Spinelli è uno dei «padri fondatori» dell'Europa. Ma in questo modo il tratto distintivo, e veramente vitale, della sua opera non viene in piena luce. Anche Jean Monnet è un «padre fondatore». E lo sono anche Adenauer, De Gasperi, Schuman e Spaak. Ma né Monnet, né questi grandi europeisti, sono stati ciò che Spinelli è stato: l'attore e il promotore di un nuovo comportamento politico, il comportamento politico basato sul federalismo come criterio di conoscenza e di azione, che ha assunto la sua prima forma storica con la fondazione del Mfe.

Sono tre i dati di fatto che permettono di stabilire che Spinelli si è proposto deliberatamente questo scopo. Il primo sta nei suoi scritti, e specialmente in quelli – come il *Manifesto di Ventotene* e i primi saggi – nei quali egli giustifica di fronte a sé stesso, e agli altri, la sua scelta politica. In questi scritti i «federalisti» (che non esistevano ancora) sono già un soggetto politico, e la loro politica è alternativa rispetto a quella dei democratici, dei marxisti e dei razzisti.

Il secondo dato sta nella chiarezza esistenziale della sua scelta. Conviene rileggere qui il passo famoso che la illustra, perché è in questo contesto che essa assume la pienezza del suo significato. «Mentre mi avviavo verso la casa dei miei col passo circospetto del villano appena inurbato, perché avevo perso l'abitudine di muovermi in mezzo al traffico della città, mi congedai idealmente da tutti i compagni di prigionia di tutte le tendenze. L'intima loro fierezza gregaria consisteva nel sapere che ora ad uno ad uno stavano tutti raggiungendo il loro posto di battaglia nella loro formazione politica, la quale esisteva, era ben nota, li aveva attesi e si accingeva ora ad accoglierli festosamente per la loro fedeltà tenace. La mia solitaria fierezza era di tutt'altra natura, perché nes-

suna formazione politica mi attendeva, né si preparava a farmi festa, ad accogliermi nelle sue file. Sarei stato io a suscitare dal nulla un Movimento nuovo e diverso per una battaglia nuova e diversa – una battaglia che io, ma probabilmente per ora solo io, avevo deciso di considerare, benché ancora inesistente, più importante di quelle in corso in cui andavano a impegnarsi tutti gli altri. Con me non avevo per ora, oltre a me stesso, che un Manifesto, alcune Tesi e tre o quattro amici, i quali attendevano me per sapere se l'azione della quale avevo con loro tanto parlato sarebbe veramente cominciata» (*Come ho tentato di diventare saggio*, 1. Io, *Ulisse*, ultima pagina).

Il terzo dato sta nella ferrea applicazione della volontà. Se si tiene presente che la Federazione europea come obiettivo prioritario, e la formazione di una forza federalista per perseguirlo, erano allora solo una idea nella sua testa, si constata che siamo veramente di fronte al fatto che, in questo caso, la nascita di un nuovo comportamento politico corrisponde effettivamente con un atto della volontà. Tra i dati che abbiamo considerato, questo è il più difficile da interpretare. Nel tentativo di teorizzare l'opera della volontà nella storia Hegel ha introdotto la figura dell'uomo storico-universale, la cui azione coincide, senza poterne esprimere compiutamente il senso (che risulterà alla fine), con il nuovo corso della storia che sta per affiorare ed affermarsi. Il problema posto da Hegel è questo: il senso dell'innovazione emerge solo con il suo svolgimento, ma senza la scelta iniziale – quando tutto è incerto e dalla parte del nuovo non c'è ancora niente – lo svolgimento non ci sarebbe. Per questo Hegel parla di coincidenza con, e non conoscenza del, corso storico.

Il fatto è che con la volontà del nuovo (quando è veramente tale) un elemento prima inesistente entra a far parte della storia. Ed è questo elemento che fa, di alcuni, dei precursori (coloro che, prima di Spinelli, avevano fatto lo stesso tentativo, ma con una volontà insufficiente), e, di altri, degli edificatori del mondo nuovo, che cominciano il lavoro della costruzione (coloro che hanno tentato di sviluppare la concezione di Spinelli sul piano teorico ed organizzativo). Ma tra gli uni e gli altri sta, indispensabile, l'atto di volontà del fondatore. In effetti Spinelli è stato il primo a motivare il suo comportamento politico con il federalismo, e ad usarlo come criterio di conoscenza e di azione al posto delle vecchie ideologie di partito (liberalismo, democrazia, socialismo e loro va-

rianti) e di Stato (nazionalismo, nel senso di adesione al principio dello Stato nazionale). È su questa base che egli ha combattuto per tutta la vita, superando gli inevitabili momenti di smarrimento, una cruciale «guerra di posizione» contro il sistema degli Stati nazionali.

L'interpretazione dell'opera di Spinelli come tentativo di dar vita a un nuovo comportamento politico non è un puro esercizio intellettuale, privo di conseguenze pratiche. È vero piuttosto il contrario. Valgono, a questo riguardo, alcune osservazioni circa ciò che vi è di comune, e ciò che vi è di diverso, nel comportamento politico attuato da Spinelli e dai federalisti rispetto a quelli che si manifestano nei partiti e nelle vecchie concezioni ideologiche. Di comune c'è, su un fronte molto vasto, il riconoscimento (teorico) del fatto che i problemi più importanti cui si trovano di fronte gli Stati europei – e non solo gli Stati europei – sono di dimensione sovranazionale. Di comune c'è anche, nei casi migliori – ad esempio Mitterrand – la consapevolezza del fatto che questi problemi non possono essere risolti senza l'unità politica dell'Europa, e che l'unità è un problema federalista.

Ma a questo punto il nuovo e i vecchi comportamenti si biforcano, e compaiono differenze. Ho citato il caso migliore, Mitterrand. È un fatto che, quando ipotizza questo punto – quello nel quale bisognerebbe fondare una prima forza di potere federale europeo –, Mitterrand constata – o crede di poter constatare – che nelle altre capitali europee non c'è la volontà di decidere la costruzione di un potere di questo genere (l'Unione). E va detto che, in un certo senso, Mitterrand ha ragione. In termini statici il potere di fondare l'Europa non esiste. La decisione dipende da una pluralità di Stati; e ciò significa che essa diventa possibile solo in presenza di una iniziativa che coinvolga tutti gli Stati in una azione tale da rendere credibile, ed effettuabile da parte di tutti nello stesso momento, la decisione di cui si parla (si pensi alla Ced, e a tutti i casi in cui la logica della Ced – anche sul terreno monetario – può riprodursi).

Questa azione è invece proprio quella che si è sempre proposta Spinelli (e con lui i federalisti). La differenza sta dunque in ciò: quando esce dal campo la volontà riferibile ai vecchi comportamenti entra in campo quella riferibile al nuovo comportamento. In effetti ciò che si propongono i federalisti è proprio questo: tenere sotto osservazione la scena politica allo scopo di

sfruttare i fatti e i problemi che permettano di preparare, nella misura in cui ciò è possibile, e di cogliere il momento nel quale si può lanciare una azione come quella descritta sopra. E non si tratta affatto – come inclinano a pensare coloro che sono più accecati dalla politica nazionale e dai limiti del suo campo visuale – di una illusione. Spinelli è riuscito a tentare due volte l'azione finale (con l'occasione della Ced e con il progetto di Trattato per l'Unione del Parlamento europeo). E se è vero che ha perso sia l'una che l'altra battaglia, è anche vero che nel caso della lotta per la Federazione europea (che affronta il problema politico più difficile che ci sia, l'unificazione democratica di un gruppo di Stati) è già una grande cosa potersi battere per la vittoria con la sola strategia che può renderla possibile. Ed è giusto pensare, d'altra parte, che solo chi sa ricominciare dopo aver perso tutte le battaglie che ha già dato, è degno della vittoria.

In ogni caso, tornando al filo del nostro discorso, si deve ora osservare che questa differenza nell'applicazione della volontà contrassegna effettivamente il distacco tra il nuovo e i vecchi comportamenti perché dipende dal fattore stesso che struttura l'azione politica: il modo e il quadro con i quali si persegue l'alternativa da un assetto di potere ad un altro assetto di potere. Per i vecchi comportamenti l'alternativa politica è quella nazionale. I fatti cruciali sono quelli che la mettono in questione. La formazione della volontà si manifesta solo in questo quadro, al di fuori del quale ci sono solo i compromessi tra le diverse volontà nazionali, o percezioni vaghe e volontà evanescenti. Il nuovo comportamento, invece, è proprio quello che capovolge questa prassi. L'alternativa politica si sposta in questo caso dal campo nazionale a quello internazionale. I fatti cruciali sono quelli che determinano la possibilità di creare una avanguardia e di battersi per stanare le forze nazionali e costringerle a schierarsi sul fronte delle alternative internazionali. Ed è in questo vasto quadro che si spiega la formazione della volontà politica.

Queste sono, a mio parere, le prime considerazioni da fare per studiare nel suo effettivo carattere l'opera di Spinelli. Va anche detto che, a partire da queste considerazioni, si diramano due direzioni di analisi ben determinate, una di metodo e l'altra di contenuto, per stabilire sin da ora, nella misura del possibile, mentre tutto è ancora in gioco, il significato dell'atto di volontà di Spinelli. Circa il metodo, il problema che si pone è quello del rap-

porto tra formazione di un nuovo comportamento politico e formazione di un nuovo soggetto politico. Circa il contenuto, l'osservazione da fare è che i problemi di potere che bisogna affrontare per unificare l'Europa sono gli stessi che si dovranno affrontare per unificare il genere umano e pacificarlo. E ciò mostra sino a quale punto l'atto di volontà di Spinelli sia in relazione con i grandi problemi del processo storico in corso.

In «Il Dibattito federalista», III (aprile-maggio 1987), n. 2.